

PROLOGO: Revelation, Texas

Immaginate un posto tranquillo, e non ne troverete un altro come questo, al mondo.

Immaginate un posto dove la vita ha una sua precisa routine, dove tutti si conoscono e vivono secondo le migliori regole del buon vicinato.

Immaginate un posto dove, istintivamente, vi sentireste a casa, anche se Revelation giaceva nel mezzo del nulla, collegato al resto del mondo da una sola strada che lo attraversava come un tratto di matita...

Immaginate un posto come questo, ma ricordate una cosa: per vivere qui, vi ci vorrebbe una *buona* dose di apertura mentale. Perché occorrono dei requisiti molto severi per diventare un residente di Revelation, una piccola città dai tanti segreti...

MARVELIT presenta

REVELATIONS

Episodio 6 - Il Fascino Discreto del Male

Prendiamo ad esempio una delle tante curiosità locali, questo vecchio edificio di due piani in legno dell'800, recentemente ristrutturato ed adibito a sede della *Squadra Investigazioni Speciali*, o SIS. Un organismo di polizia parallela, che seguiva gli eventi legati al soprannaturale. Il che implicava il 99% dei casi di investigazione.

Ecco cosa significava vivere a Revelation.

E persino il suo più recente residente lo aveva capito subito -una specie di record per quel testardo essere umano di nome *O.Z. Chase*, ex cacciatore di taglie e neo Direttore della SIS.

Adesso bisognava solo fargli accettare l'idea che certi...strumenti, in quel lavoro, erano più adatti di quanto immaginasse.

“Va bene, va bene, accetto di infilarmi questa...roba. Ma niente costumi o roba simile: ho una dignità da difendere!”

Accucciato in un angolo, sul proprio lettino, un possente wolfdog dal pelo rossiccio sollevò la testa ed emise una specie di sbuffo.

L'uomo, corporatura robusta e forte, capelli prematuramente imbiancati e un paio di baffoni curati pure spruzzati di grigio, si fermò nell'atto di fare scattare la chiusura della cintura speciale, e voltò la testa verso l'animale. “Non ti ci mettere anche tu, *Cerbero*, o ti metto a digiuno per una settimana.”

Il mezzolupo adagiò la testa sulle anteriori, con un'espressione che diceva chiaramente ‘Come se ci credessi.’ E, in effetti, Cerbero aveva di che essere tranquillo: viveva con il suo compagno d'avventure fin da cucciolo, e se l'uomo era severo, gli era soprattutto affezionato come ad un figlio.

Il terzo presente nell'ufficio era l'uomo di nome *Solomon Quinn*, ideatore e fondatore della SIS -o meglio, la persona che *appariva* come un uomo, grazie ad un avanzato modello di induttore di immagini. “Grazie ai loro miniaturizzatori, le tasche della cintura contengono abbastanza strumenti, armi, cibo e liquidi, da renderla indipendente in qualunque emergenza, Mr. Chase...”

L'uomo sollevò una mano. “Cominciamo col piantarla con queste formalità, visto che siamo sulla stessa barca, va bene? Diamoci del tu, Solomon.”

“D'accordo...O.Z.?” fu la quieta risposta, con una punta interrogativa.

“Zeke andrà bene. Dunque,” continuò, indicando la cintura. “Sei proprio sicuro che questo affare mi sarà utile come dici?”

“E ne dubiti, anche? Dopo tutto quello che hai visto di cui mio padre è *capace*?” chiese una voce femminile tagliente.

Sulla soglia, stava appoggiata una figura che avrebbe fatto voltare molte teste: giovane, diciotto anni, capelli neri corti e folti, e un volto dotato di due occhi indagatori e diffidenti allo stesso tempo. Anche da ferma, *Miranda Quinn* dava l'idea di essere pronta a saltarti addosso appena ne avesse avuto l'occasione. "Voglio dire, Chase, pensi di avere a che fare con uno scienziatucolo terrestre?" Zeke non dovette neppure rifletterci su: apparivano umani, ma sotto gli induttori c'erano due *rettili*, alieni di una specie senziente, evoluta da creature simili ai velociraptor terrestri...

Zeke fissò la ragazza negli occhi. Non parlò, non ce n'era bisogno: lui aveva imparato a domare la parte selvaggia di Cerbero a colpi di lunghi sguardi, di pura forza di volontà, e perdì non l'avrebbe data vinta a quella mocciosetta...

Un discreto colpo di tosse li interruppe. Miranda scoccò un'occhiata velenosa al padre, e se ne andò a larghi passi. Zeke tornò a concentrarsi sul suo interlocutore.

"Come stavo dicendo," disse Solomon, "La cintura è equipaggiata con un ricettore-psi, sintonizzato sulla tua frequenza e solo la tua. Ti basterà pensare ad un oggetto per deminiaturizzarlo nelle tue mani. Com'è la tua memoria?"

"Uh?" E perché quella curiosa domanda, ora? "È ottima, perché?"

Solomon passò a O.Z. un contenitore con tre DVD. "Questo è il manuale di istruzioni per la tua dotazione. Imparalo, ti salverà la vita, un giorno."

"Che allegria." Chase contemplò i dischi con un certo grado di preoccupazione. L'ultima volta che aveva dovuto studiare qualcosa era stato al liceo, un'era geologica fa... "Mi chiedevo, piuttosto," indicò la porta con il pollice. "Va bene che lei ce l'ha su con i miei simili e tutto il resto...ma non ci sta mettendo un po' troppa passione? Ho paura che, durante un'azione, possa fare qualche idiozia solo per il gusto di disobbedirmi."

Quinn annuì. Con un sospiro, si sedette sulla sedia di fronte alla scrivania. Disattivò l'induttore, per mostrarsi come un rettiliano nudo, dalle scaglie verdi e tigrate di giallo, con due paia di corna, uno ai lati della testa ed uno sulla sommità, usurate dall'età. "È una questione di specie, Zeke: M'rynda è vicina al suo primo calore, e avverte l'impulso di testare ogni maschio che, inconsciamente, ritiene capace di essere il suo potenziale compagno."

"Prego..?" Ora sì che l'uomo si stava preoccupando!

L'alieno si permise un sorriso. "No, non ti agitare: come ti ho detto, è una reazione inconscia, genetica. In realtà, M'rynda ha già messo gli occhi su alcuni suoi coetanei umani. Dovresti vedere come li tiene sotto..."

"È una capobanda?"

Scrollata di spalla. "Si può dire così. Anche fuori dalla stagione, è una che si sa fare rispettare."

Zeke si sedette al suo posto dietro la scrivania. "Hai parlato di 'reazione genetica', come se non ne avesse il controllo. Come mai? Mi aspettavo una maggiore...autocontrollo, in una specie senziente..."

Solomon annuì. "I meccanismi naturali sono più forti in noi che nella vostra gente. E questo ha contribuito ad uno sviluppo pacifico della nostra civiltà: per quanto vero, infatti, che il vostro sublimare la vostra natura vi abbia concesso un maggiore adattamento alle circostanze, e quindi una capacità di progresso maggiore, è anche causa di un'instabilità endemica nel vostro tessuto sociale. Capaci come siete di ignorare le vostre necessità fisiche più elementari, o di indirizzarle in altri scopi, avete dimenticato cosa significa lo sviluppo sostenibile, l'armonia indispensabile con l'ecosistema.

"Noi obbediamo ai nostri ritmi, ed abbiamo così evitato il problema della sovrappopolazione, per dirne una..." su quest'ultima dichiarazione, chinò la testa in un'espressione di infinita tristezza. "Se fossimo stati numerosi come voi, forse qualcun altro sarebbe scampato oltre a me e al mio equipaggio e M'rynda..."

Zeke avrebbe dato la sua paga di un anno per trovarsi altrove, in quel momento. Era un pensiero ignobile, lo sapeva, ma diavolo!, cosa poteva dire di adatto ad uno che viveva il lutto della propria *specie*. Sua figlia era letteralmente l'unica speranza per il futuro, e doveva essere uno stress tremendo tenerlo a mente giorno dopo giorno...

Un altro pensiero lo dedicò ad uno dei membri della SIS...

...Per la precisione, alla creatura che stava immobile, in piedi, nell'ampio sotterraneo-laboratorio dell'edificio.

La creatura era stata battezzata col nome di *Bob*. Due metri e mezzo di carne sintetica blu e lega metallica degna dell'adamantio primario. Un muso rotondo irto di zanne, senza labbra. Un mantello scarlatto che andava fino ai piedi.

Bob era un *Annichilatore*. L'arma definitiva di una specie lontana e quasi estinta dalla propria creazione. Un modulo tecno-organico vivente, adattabile al massimo livello in conformità all'ambiente in cui opera. Invincibile. Inarrestabile.

Lo stesso tipo di mostro che aveva distrutto il mondo natale dei Quinn, Z'lyztaya, e che lo stesso Quinn aveva rimesso in sesto e riprogrammato per obbedire alla SIS...

C'era di che farsi venire i brividi, al pensiero di un simile atto di masochismo...

Ma tutto questo, a Bob non importava. Gli occhi chiusi in una ingannevole simulazione di sonno, attraverso i sensibilissimi recettori nella criniera di tubolari della testa, Bob studiava Revelation, la sondava con una precisione che andava fino ai nidi degli insetti, pronto ad intervenire ventiquattr'ore su ventiquattro...

Solomon si alzò in piedi e riattivò l'induttore di immagini sottocutaneo, mentre l'unità deminiaturizzante lo ricopriva dei suoi vestiti ed attrezzi. "Comprendo i tuoi dubbi, Zeke: non ho voluto tenere Bob perché fosse un tragico souvenir. Sono uno scienziato, e non tradirò la mia disciplina rinnegando i vantaggi di una tecnologia, anche se concepita da una civiltà malvagia. Considero Bob un...interessante esperimento."

Chase fece spallucce. "Contento tu, capo... Non è che sei anche un telepate, vero?"

L'altro scosse la testa. "No, ma quando gli occhi parlano, li so leggere. Mi è stato di grande aiuto, su questo mondo. E ora, ti lascio ai tuoi studi. All'inizio del testo, troverai una sezione semplificata per aiutarti a familiarizzare con la tua dotazione. Per qualunque problema, chiamami in ogni momento."

Chase aspettò che fosse uscito, prima di prendere un DVD ed infilarlo nel lettore del suo computer. La prima schermata era da sola degna di un trattato scientifico! A Chase scappò un gemito. "Semplificata', eh? Figlio di lucertola..."

Cerbero scese dal suo lettino e rivolse al suo padrone un sorriso ansante.

"Ridi pure, bestiaccia, che poi facciamo i conti."

Cerbero gli lanciò un latrato profondo ed acuto allo stesso tempo.

Chase indicò la porta con l'indice. "Renditi utile, piuttosto: stai dietro a Miranda."

Il mezzolupo sbuffò e si lanciò verso l'uscita. Chase tornò al manuale, con un pensiero sempre rivolto a Miranda.

Una cosa che aveva sempre aiutato il cacciatore di taglie nelle sue missioni era una specie di sesto senso -non un potere, piuttosto una...capacità di intuire quando qualcosa non tornava, come un animale capace di intuire un pericolo imminente.

E Chase sentiva che la figlia di Solomon doveva essere tenuta d'occhio...

Cerbero percorse le strade di Revelation, rallentando di tanto in tanto solo per annusare a terra o l'aria, per essere sicuro di seguire la pista giusta. Chase lo aveva addestrato molto bene, e lui sarebbe stato capace di trovare il proverbiale ago nel pagliaio.

Non gli ci volle molto per raggiungere Miranda; la femmina si trovava insieme ad un branco di maschi, presso il drive-in. Si acquattò in un angolo dietro un chiosco, le orecchie ben dritte. Da questo momento non l'avrebbe più persa d'occhio fino a quando il suo umano non lo avesse richiamato o non fosse stato in pericolo...

Si facevano chiamare *Gli Irregolari di Hollow Creek*. Era un club alquanto ristretto, limitato a sei membri dal primo giorno della sua esistenza, che la leggenda vuole risalire alla stessa fondazione della città. Pochi ma tosti, era il loro motto.

Quella degli Irregolari era una storia curiosa: non erano esattamente una banda di teppisti, anche se era composta dalle teste più calde di Revelation. Le loro imprese non consistevano nel violare le regole, bensì nello spingersi dove un buon cittadino non osava...

Nello specifico, oggi, l'oggetto di tale ardire era...una scatola. La vecchia scatola di un gioco *ouja*, dai colori e dai disegni sbiaditi dal tempo, il cartone percorso di crepe, raggrinzito, ma sul quale ancora si poteva distinguere l'immagine della tavola.

"Allora, Mira?" fece il ragazzo che stringeva la scatola. Todd Drake era il più anziano di tutti loro, diciannove anni, capelli alla James Dean del quale era un fanatico ammiratore, al punto da vestirsi come il suo idolo nel film *Gioventù Bruciata*.

M'rynda, nella sua forma naturale, ricambiando lo sguardo di sfida del ragazzo, prese il proprio zainetto, l'unica cosa che aveva indossato, e lo depositò a terra. Sotto gli sguardi incuriositi degli altri, lo aprì e ne estrasse una sfera cristallina, di un colore come del vino rosso, in cui fluttuavano delle bolle, circondata da un anello di metallo argenteo.

M'rynda sollevò l'oggetto stretto nel suo palmo. Ogni volta che le bolle si muovevano, la sfera mandava un debole lampo cremisi. "Un modello elementare di collettore-amplificatore di energie psioniche," disse lei, mentre gli altri ragazzi la fissavano con tanto d'occhi. "Con *questo*, potete stare certi che l'esperimento funzionerà." Sorrise, mostrando un sorriso minaccioso e pieno di denti. "Sempre ammesso che abbiate il coraggio di andare fino in fondo, adesso, pellimorbide."

Dennis Plugger, sedici anni, il più giovane di loro, con i capelli biondi e lunghi, giubbotto nero e jeans stracciati ad arte, deglutì, ma poi disse, "Io ci sto alla grande."

Albert, Simon ed Edward Parker, tre gemelli che sarebbero stati identici, distinguibili solo perché sui capelli neri Albert portava una striscia bianca lungo la tempia sinistra, Simon al centro del cranio ed Edward lungo la tempia destra, annuirono all'unisono. "Ci puoi scommettere che ci stiamo," dissero altrettanto all'unisono. Indossavano, in perfetto contrasto con lo stile 'ribelle' di Dennis e Todd, un completo sportivo elegante con tanto di giacca e pantaloni di quelli costosi, anche se le scarpe erano di quelle adatte a quel terreno.

M'rynda annuì. "Allora che inizino le danze. Coraggio, scimmiette: bisogna mettersi seduti in cerchio. Chi vuole l'onore di muovere la freccia per primo?"

Mentre gli altri si sedevano, Todd aprì la scatola, rivelando la tavola in compensato, la freccia in legno e un supporto per la tavola...

"Cavolo, mai visto una cosa del genere," disse Dennis, chinandosi sulla tavola...

In effetti, oltre al primo cerchio, quello esterno, di lettere, ed al secondo, di numeri, ce n'era un terzo: un cerchio di...disegni?

"Gesù, ma che roba è?" e nel pronunciare quella distratta imprecazione, Albert avvertì il bisogno di farsi la croce, pur non essendo esattamente un devoto credente.

"E tu perché credi che avessi lanciato questa sfida al nostro intrepido 'capo'?" fece Todd, mostrando un sorriso malevolo a M'rynda.

L'aliena studiò i disegni attentamente, cercando di attingere alle nozioni di folklore insegnatele dalla scuola e da suo padre...ma nessun campanello si mise a suonare.

Dodici erano i simboli del terzo cerchio, non dipinti, ma incisi e delineati in rosso, e sotto ognuno di essi capeggiava una scritta in un alfabeto ignoto.

Il primo simbolo rappresentava un bambino i cui occhi erano pervasi di un'infinita tristezza, e la cui fronte era attraversata da un ampio squarcio.

Il secondo simbolo era un torso umano. Un torso senza braccia e senza testa, troncato all'altezza del bacino da uno squarcio grondante sangue.

Il terzo simbolo era una donna dal collo spezzato, a giudicare dall'angolo innaturale in cui era piegato. Gli occhi strabuzzati erano ombreggiati come quelli di un cadavere, e la lingua penzolava fuori dalla bocca, gonfia e grigia.

Il quarto simbolo era una donna, triste ed avvizzita, una bellezza persa per sempre, memento del destino che attende ogni vanesio mortale.

Il quinto simbolo era, per contrasto, un uomo giovane e dall'aspetto vigoroso, simbolo dell'apice della virilità... ma il cui volto era percorso da una rete di orrende cicatrici.

Anche il sesto simbolo rappresentava la bellezza pura, quella femminile questa volta, ma sfigurata non da cicatrici fisiche, bensì da un odio che sembrava trasparire dal volto e dal corpo di quella donna.

Il settimo simbolo mostrava una donna di età indefinibile, dagli occhi coperti dalle cataratte, imprigionata ai polsi ed alle caviglie da grossi ceppi di legno.

L'ottavo simbolo mostrava un bambino enorme, un nudo cumulo rivoltante di obesità e il volto stupido dagli occhi a pesce; sul suo grembo stava una piccola donna dal volto di folle e i capelli stopposi.

Il nono simbolo era un uomo ingobbato, sporco, dallo sguardo assassino, che stringeva un enorme martello sanguinante.

Il decimo simbolo mostrava un ibrido animalesco, con delle anatomie impazzite che poteva essere tanto un cane deforme quanto un uomo orrendo e dalla bocca/muso ghignante e sbavante.

L'undicesimo simbolo era un gigante, almeno se le figure erano in scala. Ma quello che faceva più raccapriccio era la sua enorme bocca, intenta a divorare manciate di esseri umani urlanti, resi così realisticamente che sembrava di sentirli urlare.

L'ultimo simbolo mostrava un uomo bellissimo, quasi efebico nella sua delicatezza. Sul corpo nudo portava solo un ricco turbante incrostato di gioielli, e una serie di gioielli infilati direttamente nelle carni. E una lancia insanguinata gli trapassava il torace...

"Hai detto che l'hai trovato nella soffitta di tuo padre?" chiese Edward a Todd, fissando il ragazzo più anziano con un'espressione di sano disgusto. "Ora capisco molte cose di te, amico, se i tuoi nonni giocavano con 'sta roba. Dove l'ha preso, nel set de *La Casa*?"

"Nahh, era del mio bisnonno o roba del genere. Il baule era il suo. Non sapevo neppure che esistesse, quel baule; i miei non ne hanno mai parlato.

"A buona ragione, direi," fece Dennis, che, come al solito, quando si innervosiva, assumeva un tono pigolante. "Non dovremmo chiedere a qualcuno che se ne intende se non stiamo giocando col fuoco, gente? Forse Desiree..."

"Ahh, al diavolo," fece Todd, ma calando appena il tono su quella parola. "Andiamo, gente: è solo una tavola con degli strambi disegni..."

"Per essere uno che qui ci è nato, Todd, sembri davvero incapace di capire che le cose più innocue possono nascondere un grave pericolo," commentò M'rynda, senza smettere di studiare i simboli. Todd non aveva accennato a nulla del genere, e se c'era una cosa pericolosa, quando si giocava con le energie psichiche, era sottovalutare cose come queste...

I simboli parlavano di cose orribili, erano l'espressione di quanto più nero e malvagio ci fosse nello spirito umano. Sembravano *essudare* la loro oscurità, ed essa a sua volta conteneva un morboso fascino, come il richiamo di una sirena verso il proprio destino...

"Paura?" fece Todd.

M'rynda staccò gli occhi di colpo dalla tavola, scattando all'indietro come se avesse appena scoperto di essere sotto l'ipnosi di un predatore in procinto di colpirla. Se avesse potuto sudare, sarebbe stata coperta da un velo gelido.

Osservò gli altri, che a loro volta la fissavano con espressioni che andavano dal preoccupato allo sftottorio. Tutto in lei urlava di distruggere la tavola, dimenticarsi di quella follia... Ma vedere l'espressione di Todd le diede, purtroppo, la risoluzione a fare proprio il contrario. Le scappò un sibilo di sfida, che valeva più delle parole.

Dalla sua posizione, Cerbero osservava il rituale che i bipedi si apprestavano a compiere. Non sapeva a cosa servisse la sfera sulla quale M'rynda stava ticchettando i propri artigli, ma quando avvertì

il proprio pelo drizzarsi come se si fosse trovato di fronte un grizzly cattivo, capì che stava per succedere qualcosa di *brutto*.

Passarono alcuni minuti, durante i quali i bipedi parlarono alla tavola e fra loro...poi, Cerbero vide le *luci* volteggiare sopra le loro teste. E vide che la femmina che doveva sorvegliare sollevò la testa verso di esse, ma guardandosi intorno come se fosse stata cieca. Lei *capiva*, ma non sapeva...

E ad ogni istante che passava, le luci si rafforzavano. E gli umani continuavano a parlare con toni sempre più eccitati, ignari del pericolo che correvano...

Un pericolo troppo grande per Cerbero, che aveva imparato bene a sapere quando gettarsi nella mischia e quando chiedere aiuto. E così, il mezzolupo si voltò e corse via più veloce che poté...

M'rynda toccò alcuni dei simboli dell'anello metallico, attivando l'oggetto. Da questo momento, qualunque energia residua in quel posto sarebbe stata amplificata abbastanza per formare un residuo visibile. Non che lei si aspettasse un vero fantasma, ma a quelle primitive scimmiette sarebbe bastato vedere un pallido 'fantasma' le cui emozioni avrebbero solleticato le loro menti. Almeno, avrebbero avuto qualcosa da raccontare...

Todd prese l'ago in legno e lo postò al centro della tavola, tenendovi le mani sopra. "Pronti per la prima domanda?"

E in quell'esatto momento, l'ago si mosse di colpo verso la lettera 'S'!

Nel negozio che ancora recava l'insegna col nome della vecchia titolare, il *Ma' Rose Antiquities*...

...La mano rugosa di *Desiree Longbow*, proprietaria del negozio, si appoggiò in prossimità di uno specchio.

La donna era quasi piegata in due, il volto percorso dall'angoscia, un velo di sudore freddo che le imperlava la fronte.

Paura, dolore, terrore, odio, invidia, lussuria, violenza, egoismo, avidità, vendetta... La sensibile mente dell'indiana era quasi soggiogata da quel turbinio concentrato delle peggiori emozioni dell'animo umano. Era stato come se, improvvisamente, qualcuno avesse scopercchiato un nuovo Vaso di Pandora...

Desiree non riusciva ad immaginare quale fonte, a Revelation, potesse generare una simile qualità e quantità di male puro, ma sentiva che era vicina...

Doveva avvertire la SIS, era stata istituita proprio per casi come questo...

Purtroppo, una nuova fitta di dolore le trafisse i pensieri, e la donna si accasciò a terra, svenuta, un filo di sangue a correrle dal naso...

Per fortuna di Desiree e dell'intera Revelation, l'Annichilatore era in grado di percepire anche le variazioni nel *mana* di un pianeta.

E quello che captò in quel momento fu sufficiente a spingerlo ad aprire gli occhi. Allo stesso tempo, partirono gli allarmi nel Q.G. della SIS.

"Cavolo!" squittì Dennis.

"Non è divertente," dissero insieme i fratelli Parker.

"Mi è solo scivolata la mano," brontolò Todd, e si preparò a rimettere l'ago al centro... Scoprendo invece che, improvvisamente, gli sembrava di provare a spingere un sasso di una tonnellata. Istintivamente, provò a togliere le mani dall'oggetto, solo per scoprirle come incollate ad esso!

Todd scoccò un'occhiataccia a M'rynda. "Strega aliena, questa è opera tua?"

In risposta, lei osservò l'amplificatore...e a nessuno degli altri piacque quello che passò nei suoi occhi.

L'apparecchio sembrava impazzito. Archi di energia lo percorrevano come se fosse stato un pianeta in miniatura scosso da un'unica tempesta. Le pulsazioni di luce erano quasi un'unica emissione, troppo intensa per essere fissata a lungo...

M'rynda provò ad immaginare la quantità di energia che doveva essere presente per saturare quell'amplificatore, ora così carico che non si arrischiava neppure a toccarlo!

L'aria era letteralmente elettrica, e M'rynda percepiva le variazioni energetiche intorno a loro. Sentiva le concentrazioni, le solleticavano la pelle e facevano venire i peli dritti agli altri.

In un certo senso, era affascinata: *cosa* si sarebbe manifestato, se il processo fosse proseguito..?

Cominciarono ad averne un'idea quando Todd si mise ad urlare, "Non riesco a fermarlo! *Aiutate-mi!*"

L'ago si muoveva sulla tavola, trascinando con sé le mani del ragazzo, i cui sforzi per liberarsi a nulla servivano...

Una alla volta, le lettere che l'oggetto indicava formarono una frase precisa.

S
I
A
M
O
P
R
O
N
T
I

Le lettere indicate presero a sanguinare. E a quel punto, Dennis decise di averne abbastanza. Tutte le prove affrontate per fare parte degli Irregolari non comprendevano il dialogo con i fantasmi!

Il ragazzo si alzò urlando, si voltò...e l'urlo gli morì in gola nel momento in cui urtò contro qualcosa, ricadendo goffamente a terra.

Gli altri si alzarono in piedi, scoprendosi troppo tardi circondati. E capirono di avere commesso uno sbaglio che sarebbe costato loro molto più delle proprie vite...

Perché le dodici figure che li circondavano erano quelle incarnate dei dodici simboli dello *Zodiaco Nero!*